

«Il valore della festa non si discute, ma ci sono molti modi per compensare»

“Lavorare il 1° maggio si può”

Il sindaco Chiamparino chiude la polemica tra sindacati e Comuni: «Il mondo sta cambiando, bisogna rendersene conto. E le città turistiche non possono essere trattate come tutte le altre»

ANDREA ROSSI

Nel giro di due giorni gli è piovuta addosso una raffica di appelli. Prima il vescovo Cesare Nosiglia, contrario alle domeniche tutto shopping ed evasione per qualcuno e lavoro per altri. Poi la Cgil, che gli ha chiesto di emanare un'ordinanza e imporre la serrata totale ai negozi. Infine Cisl e Uil, che hanno bollato come «mossa elettorale» la decisione di lasciare campo libero agli esercenti del centro. Ieri, dopo essersi informato su quel che sta accadendo nelle altre città italiane, il sindaco Chiamparino ha provato a chiudere la polemica sul primo maggio. «Mi sembra una tempesta in un bicchiere d'acqua. E comunque lo voglio dire chiaro: il mondo non è più quello di una volta. Sempre di più i tempi lavorativi scorrono sull'arco dei sette giorni anziché cinque. Bisogna che tutti se ne rendano conto».

Il sindaco si guarda bene

dall'entrare in polemica con i sindacati. E si tiene ben distante dalle barricate su cui è salito il suo collega di Firenze Matteo Renzi, impegnato in un duro corpo a corpo con la Cgil. Però non cambierà idea. Non firmerà nessuna ordinanza né lancerà un appello agli esercenti perché tengano chiusi i loro negozi. E ci tiene a ribadire considerazioni che a lui paiono ovvie, determinate dai tempi e da quella che definisce «complessità sociale». «Il rispetto per la festa del primo maggio è sacrosanto. Nel caso dei negozi però sono favorevole a lasciare libertà agli esercenti del centro, come si è deciso mesi fa. Già l'anno scorso raggiungemmo un'intesa sul fatto che nel centro storico chi lo voleva avesse la facoltà di tenere aperto».

Insomma, Chiamparino

tutto, una querelle che sta montando su scala nazionale e forse avrebbe bisogno di soluzioni. Chiamparino, in qualità di presidente nazionale dell'Anla, ha organizzato una riunione con i sindacati del commercio per fare il punto della situazione: «Bisogna tenere conto che il mondo sta cambiando, c'è una competizione globale, le abitudini di vita e di consumo si stanno modificando. E soprattutto non tutte le città possono essere trattate allo stesso modo: ci sono le città turistiche, o quelle che vivono eventi particolari, come Italia 150. Quando si deve decidere se lasciare ai negozianti la libertà di scegliere come comportarsi non si possono ignorare le differenze tra una località e l'altra».

In ogni caso, ripete il sindaco, c'è un mondo intero che sta cambiando faccia. «L'aumen-

to della complessità sociale genera cambiamenti in tutti i campi, compreso il commercio. Sempre più persone lavorano il sabato e la domenica e si riposano in altri giorni». Senza contare che dentro la complessità sociale c'è anche l'evolversi delle nostre città e

«Dobbiamo accettare l'idea che sempre più la nostra vita scorrerà sull'arco dei 7 giorni»

dei loro abitanti. Il 13 per cento dei residenti a Torino è straniero, «in tanti paesi le abitudini sono diverse, i tempi anche». Dobbiamo tenere conto anche di questo. E comunque, per chi lavora nelle festività, come il primo maggio, credo si possano trovare tutte le modalità per recuperare».

Porta Nuova, nel fortino del lavoro "Non stop"

Negozi sempre aperti, 365 giorni l'anno

STEFANO PAROLA

DEL resto, Grandi Stazioni, l'azienda delle Ferrovie che gestisce i principali scali d'Italia, non lascia possibilità di scelta ai negozi che vogliono insediarsi lì: dice chiaramente: dovete garantire il servizio tutto l'anno, dal mattino presto a sera inoltrata. Altrimenti scattano le penali. Il tutto perché, spiegano dall'azienda che "governa" Porta Nuova, «i negozi devono offrire servizi ai viaggiatori e seguire i ritmi della stazione». Così le boutique, i caffè, i fast food di Porta Nuova saranno aperti anche domenica, nonostante sia il 1° maggio. E i lavoratori, dopo essere stati in servizio durante tutte le festività natalizie, sono quasi tutti rassegnati. Il barista di uno dei punti gestiti da Autogrill fa spallucce: «Siamo sempre aperti, anche perché i robotini che ci sostituiscono non li hanno ancora inventati». E pure Alex di So Sushi allarga le braccia: «Sono nella ristorazione da quando ho 16 anni, ma non mi pesa lavorare nei festivi: se posso godermeli bene, altrimenti pazienza».

Elena, commessa di Boggi, è ancora più esplicita: «Quando abbiamo firmato il contratto d'assunzione sapevamo a cosa andavamo incontro. Per fortuna qui siamo in

quattro e possiamo ruotare: io ho lavorato a Pasquetta, ma non a Pasqua. E per certi versi è più comodo, perché siamo operativi o dalle 8 alle

E' la clausola che "Grandi stazioni" impongono a tutti. Per i dipendenti pochi soldi in più

16 o dalle 14 alle 22. Naturalmente essere in servizio nei festivi ci garantisce una maggiorazione sullo stipendio».

Questo, però, non vale per tutti: «Per chi è stato assunto negli ultimi due anni - racconta la segretaria della Filcams-Cgil Torino, Elisabetta Mesturino - il datore di lavoro può decidere di pagare solo lo straordinario del festivo e di fare recuperare il giorno durante la settimana». Il "merito" è di una modifica introdotta nel 2008 dal governo Berlusconi, che prevede che per i lavoratori del commercio il riposo settimanale di almeno 24 ore consecutive sia calcolato come media in un periodo non superiore ai 14 giorni. Insomma, il proprietario del negozio, in teoria, può pagare al commesso solo l'extra domenicale per poi toglier-

gli il riposo compensativo accorciandogli di un'ora o due i turni durante la settimana.

È anche per questo che Denise, responsabile della rivendita di occhiali Salmoiraghi & Viganò, dice che «lavorare il 1° maggio non è un problema, perché le criticità della categoria stanno a monte e sono ben altre». Per lei «stare aperti è giusto, soprattutto se vogliamo diventare una città turistica». Ma durante i festivi si vende così tanto? «A Pasquetta - racconta - è andata benissimo, sono arrivati tantissimi turisti. A Pasqua, in effetti, se fossimo rimasti chiusi era uguale».

Succede a Torino, come a Roma Termini, Milano Centrale e Napoli Centrale. Grandi Stazioni ha reso Porta Nuova un'impenetrabile roccaforte dello shopping, con buona pace dei sindacati, dei commercianti del centro e dello stesso Comune. L'assessore al Commercio, Alessandro Altamura, a Natale aveva provato a scardinare questa forza con una lettera in cui chiedeva maggiori garanzie per i commessi alla società che gestisce la stazione: tutto inutile. Perché le amministrazioni comunali non possono dettare legge nelle stazioni ferroviarie, marittime e aeroportuali. Lo dice il decreto 114 del 1998, passato alla storia come decreto Bersani.

L'azienda convoca i lavoratori a gruppi in vista del voto di lunedì e martedì

Ex Bertone, la Fiat dà lezioni sugli effetti del referendum

STEFANO PAROLA

SERGIO Marchionne lo aveva detto a «Repubblica», a poche ore dall'esito del referendum sul futuro di Mirafiori: «Quasi un lavoratore su due ha detto no? La Fiom ha costruito un capolavoro mediatico, mentre noi dal punto di vista culturale siamo stati una ciofeca». Così questa volta, in vista della consultazione di lunedì e martedì all'ex Bertone di Grugliasco, la Fiat si è organizzata: ha già convocato alcuni gruppi di lavoratori per "lezioni" di un'ora circa sulla materia oggetto di referendum. Per spiegare, insomma, quali siano i contenuti del piano industriale e quali aspetti della loro vita lavorativa verranno modificati.

A Pomigliano d'Arco l'azienda

DUE GIORNI

Il referendum all'ex Bertone si svolgerà lunedì e martedì. Al voto i quasi 1100 dipendenti dell'ex carrozzeria acquisita da Fiat nel 2009

la Repubblica

GIOVEDÌ 28 APRILE 2011

TORINO

L'ira di Bellono, segretario Fiom: "L'ennesima, pesante pressione da parte dell'azienda sugli operai"

aveva affidato la comunicazione a un dvd inviato a tutti i dipendenti, mentre a Mirafiori aveva organizzato piccole riunioni informali tenute dai capisquadra. Siccome la strategia, in entrambi i casi, è stata poco funzionale, per non dire con-

troproducente, ora il Lingotto ha cambiato metodo. Ha chiesto a un impiegato, uno dei 1.100 lavoratori ex Bertone, di convocare in azienda i suoi colleghi a gruppi di 20-25 e di tenere un incontro orientativo (retribuito) in vista del

voto. I primi dipendenti sono stati chiamati martedì, altri ieri e in queste ore tutti verranno "istruiti". E a loro, secondo quanto riferiscono alcuni partecipanti, la Fiat sta dicendo che l'investimento da 500 milioni per produrre un nuovo

modello Maserati richiede un largo consenso e che, in caso contrario, il piano industriale rischia di saltare.

Un'operazione che fa infuriare la Fiom-Cgil: «Anche questa volta attacca il segretario provinciale, Federico Bellono - la Fiat non si accontenta della pressione esercitata quotidianamente attraverso i media: è curioso che questa campagna elettorale, improntata alla libera scelta del "se vuoi lavorare vota sì", venga lanciata proprio alla vigilia del referendum».

La Fiom, assieme alle altre sigle metalmeccaniche, spiegherà i termini nell'assemblea di lunedì mattina. Occasione in cui, annuncia il segretario nazionale Maurizio Landini, «è evidente che non daremo indicazioni di voto su un contratto simile a quello di Pomigliano, ma insieme alle rsu (a maggioranza Fiom, ndr) ragioneremo su questo referendum sotto ricatto e che scarica ancora una volta la responsabilità sui lavoratori». La Uilm, invece, dirà di votare "sì", anche se il leader provinciale, Maurizio Peverati, resta «contrario a questo referendum "pasticciato" che confonde le acque e non migliora la situazione, per due motivi: il quesito non è chiaro e le rsu non hanno dato indicazioni di voto, come invece avrebbero dovuto».

Vendite ferme al palo, la "cassa" entra nelle concessionarie d'auto

Già in 500 su 2000 costretti a rotazione a stare a casa

DIEGO LONGHINI

L'ONDA lunga della crisi si è abbattuta anche sugli show room dell'auto. Le concessionarie torinesi sono in profonda crisi. I fatturati vanno a picco, i conti sono in rosso e per i dipendenti si aprono le porte della cassa integrazione e della mobilità.

Secondo i calcoli dei sindacati, su oltre duemila persone, prevalentemente amministrative e addetti delle officine, circa

Il momento non coinvolge quasi tutti i marchi a eccezione di Bmw e Volkswagen

450 sono quelle coinvolte in procedure di cassa. Una cinquantina sono già finite in mobilità. «Si tratta di esodi volontari — spiega Cosimo Lavolta della Ultrucs — con aggancio alla pensione. Ma quando saranno finiti gli ammortizzatori non sapremo più come affrontare i problemi senza traumi eccessivi per i lavoratori. La situazione è molto preoccupante».

I problemi sono trasversali e riguardano tutti i marchi, tranne Bmw e Volkswagen, che su Torino sembrano reggere me-

Fiat Industrial, 300 assunzioni temporanee

RIPRESA produttiva, per circa tre mesi, alla Fpt Industrial (ex Iveco) di Torino. Una commessa programmata per l'anno prossimo è stata anticipata e questo comporterà un aumento occupazionale temporaneo di circa 300 persone. Lo rende noto la Uilm torinese. La commessa prevede la produzione di circa 10 mila motori F3 destinati al mercato degli Stati Uniti e richiesti dalla Case New Holland. Per

ni fa e che ha portato a grosse concentrazioni. Un restyling della distribuzione che non ha messo al riparo i concessionari dalla crisi, effetto della tempesta finanziaria che ha colpito il mondo nel 2008 e 2009.

L'ultima procedura di cassa riguarda Authos, marchio che commercializza mezzi del gruppo Ford. Cassa integrazione straordinaria a rotazione per 38 persone. Altri gruppi negli ultimi mesi hanno denunciato cali netti di vendita e hanno messo i dipendenti in cassa, come Progetto e Nuova Uno. Mail caso più grave riguarda il gruppo Dinamica: da tre mesi i 108 dipendenti sono senza stipendio e la società versa in una situazione molto difficile. «Si tratta di un'azienda storica — sottolinea Luca Sanna della Filcams-Cgil — un fulmine a ciel sereno. La situazione è esplosa ad inizio anno. E ora il gruppo Fiat ha deciso di bloccare pure

soltanto la vendita di auto nuove per colpa della crisi. Anche settori come le officine e l'assistenza post-vendita, che permettevano ai gruppi di arginare le naturali flessioni del mercato delle quattro ruote, sono

in difficoltà. Tanto che tra i cassintegrati e licenziati la quota maggiore è tra gli addetti delle officine e dei centri servizi delle concessionarie. Le ragioni? Le famiglie preferiscono rivolgersi al meccanico sottocassa, spe-

rando di spuntare un prezzo migliore, magari in nero e senza garanzie.

E poi c'è un problema di rapporti tra concessionarie e case costruttrici. I grandi gruppi, senza molte differenze, tendono a scaricare sulla rete vendita gli effetti della crisi, obbligandola a prendere in carico una quota fissa di auto o ad investimenti che finiscono per appesantire i conti finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
p. II

Il costruttore è pieno di debiti e le famiglie perdono le case

Massimiliano Rambaldi

► **Orbassano** È dramma per 12 famiglie che avevano acquistato, pagandoli per metà, appartamenti nuovi di zecca e che ora vedono sfumare i loro risparmi e le loro case battute all'asta. Dopo 15 anni di vita negli alloggi di via Rie-si 11/A e dopo aver versato più della metà del valore degli stessi al consorzio che nel 1996 si convenzionò con il Comune per la realizzazione delle unità abitative, si sono viste arrivare la comunicazione che le loro case sono state messe all'asta il 13 giugno prossimo presso il tribunale di Pinerolo.

Il tutto a causa di pendenze tra il consorzio e le banche. Risultato: tra un mese e mezzo chiunque acquisterà l'immobile potrà mandare una trentina di persone in mezzo

alla strada praticamente dalla sera alla mattina.

Una vicenda paradossale e per certi versi assurda, che ieri Giovanni Clemente, ex assessore ed esponente Fli, ha voluto evidenziare dopo che già un anno fa il Comune aveva tentato di intervenire: «Un autentico dramma umano. Queste 12 famiglie rischiano di dovere lasciare le abitazioni tra due mesi, perdendo i risparmi di una vita. Le istituzioni non possono rimanere ferme a guardare dall'esterno, urge cercare una via di uscita

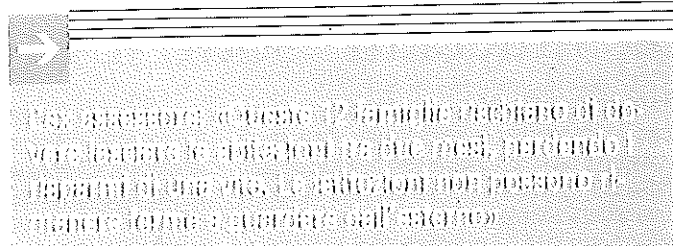
e sensibilizzare tutte le parti coinvolte a mobilitarsi per una soluzione sostenibile: prima a livello sociale, poi a livello economico».

I fatti: nel 1996, una volta completata la costruzione della palazzina in edilizia convenzionata, le famiglie assegnatarie cominciarono a pagare un canone mensile, una sorta di acquisto rateizzato dell'appartamento, per poi riscattarlo completamente in futuro. Qui sta il primo inghippo, spiega l'avvocato Sergio Beretta, che per conto

del Comune aveva seguito la vicenda: «In realtà i condomini pagavano il "diritto al godimento" dell'alloggio, una specie di affitto. Su questo, il contratto tra le parti è molto chiaro. C'è stata un'incomprendimento determinante».

Poi arrivarono i guai del consorzio che si indebitò con le banche per una cifra non da poco: «Circa un milione di euro - puntualizza Beretta -, e, in assenza di un piano di rientro, le banche hanno deciso di pignorare la palazzina e rimetterla all'asta. I condomini hanno proposto di accollarsi il debito pur di non rischiare di perdere la casa, ma la cosa non ha avuto seguito».

E arriviamo ad oggi. «La soluzione? Aprire un tavolo tra le parti per trovare una conciliazione - conclude -, ma a due mesi scarsi dall'asta non è semplice».



18 giovedì 28 aprile 2011

TO CRONACAQUI

L'allarme di Pavan Bernacchi, presidente di Federauto

“Siamo sotto i livelli di sopravvivenza”

«IL MERCATO è quello che è. Le concessionarie non possono fare altrimenti: risparmi e riduzione dei costi, anche sul fronte personale, per superare il momento». Filippo Pavan Bernacchi è il presidente di Federauto, l'associazione nazionale che raggruppa tutte le single permarchio delle concessionarie. Il sistema di rete vendita reg-
gerà?

«Ci sarà per forza una contrazione. È tutto già scritto, purtroppo. La quota di vendita per garantire la sopravvivenza è di 2 milioni di auto all'anno. Siamo a 1 milio-

ne e 850 mila e veniamo da anni in cui si era abituati a 2 milioni e 200 mila circa».

Saranno sufficienti questi interventi?

«Dipende dall'andamento del mercato. Per ora si tampona la situazione sperando in una inversione di tendenza».

I problemi non riguardano solo la vendita, ma tutta l'assistenza, dalle officine ai centri servizi. Perché?

«C'è un primo problema. Le auto si rompono meno. Se anni fa l'intervento medio durava otto ore. Oggi siamo intorno all'ora.

Difficile, quindi, saturare le officine. E poi c'è la piaga dei lavori in nero che continuiamo a denunciare. Meccanici che non emettono fattura e che attraggono chi vuole spendere meno. Siamo vittime della concorrenza sleale».

Le famiglie sono in crisi. Così non si risparmia?

«Non è vero. Purtroppo gli interventi in questo modo rischiano

“Penalizzati anche dalla concorrenza sleale di chi lavora in nero nelle officine meccaniche”

REPUBBLICA
PTI

poi di incidere sulla sicurezza del veicolo e di chi lo guida e alla fine l'eventuale risparmio non è vantaggioso. I pezzi non si sa da dove arrivino, non sono coperti da garanzia e tempo pochi mesi si deve riportare l'auto a riparare. Sarebbe meglio affidarsi sempre a centri specializzati che garantiscono per due anni».

È vero che le case costruttrici scaricano sui venditori gli effetti della crisi?

«Dipende dalle case, senza entrare nei dettagli. Ed è per questo che diciamo ai costruttori che il concessionario deve essere trattato in una logica di partner perché è quello che fa i fatturati».

(d.lon.)

LA PROTESTA L'assessore Casoni: «Rateizziamo gli arretrati, ma nessuna proroga»

Sit-in degli ambulantisti in Regione

«Rischiamo di chiudere in 4mila»

→ «Ci impegneremo con l'Inps per vedere di rateizzare le somme dovute. Ma non ci saranno più proroghe: il 2 maggio scatta per tutti l'obbligo di mettersi in regola con il Durc». L'assessore regionale al Commercio, William Casoni, mette in guardia gli ambulantisti che ieri, in più di centinaio, hanno manifestato davanti all'ingresso del Consiglio regionale chiedendo una dilazione per mettersi in regola con gli arretrati da versare all'Inps. La Regione, infatti, sta già lavorando con l'istituto per concedere una rateizzazione dei contributi 2009 e 2010, il cui versamento è richiesto dall'applicazione del Durc, la Dichiarazione di regolarità contributiva: pena la perdita della licenza e, per gli immigrati, la revoca del permesso di soggiorno.

La regolarizzazione per il 2009 era stata richiesta in origine dalla stessa Regione, che si era impegnata però a combattere gli effetti della direttiva europea Bolkestein sui mercati nazionali (che impone la totale liberalizzazione) portando a 40 anni la durata delle licenze. Al momento di mettersi in regola, però, gli ambulantisti si sono trovati in difficoltà anche perché tutte le pratiche per gli

anni in questione sono finite in mano ad Equitalia. Che insieme agli arretrati 2009 chiede l'immediato versamento del 2010. Di qui il pasticcio burocratico e le due proroghe già concesse dalla Regione. La giunta, come ha spiegato Casoni, non darà più dilazioni ma probabilmente riuscirà a strappare l'impegno per una rateizzazione delle somme dovute. Va detto per altro che se l'obbligo

scatta da lunedì 2 maggio, i commercianti hanno una tolleranza di altri due mesi per mettersi in regola senza compromettere l'attività. Nel frattempo, però, la legge anti-Bolkestein non è ancora stata approvata dal Consiglio. Ieri i mercatali sono stati tutto il giorno in via Alfieri, ne è bastato a tranquillizzarli l'incontro avuto da una delegazione con il vicepresidente Ugo Cavallera. «Dal 2

maggio ci saranno 4mila ambulantisti costretti a stare a casa - ha detto uno di loro, Giancarlo Benucci - perché non avranno i 3mila o i 5mila euro necessari. Ma non lo faranno, monteranno lo stesso i banchetti». «Cota è stato eletto con i nostri voti - hanno gridato altri - ma dopo la campagna elettorale non ha fatto nulla». In aula sono stati approvati un ordine del giorno del centrodestra che, spiega il capogruppo Pdl Luca Pedrale, invita la Giunta a «trovare una soluzione che consenta un allungamento dei termini di applicazione delle sanzioni» e del Pd che chiede una proroga del Durc fino al 31 dicembre. Ma la legge anti-Bolkestein non è stata comunque discussa. «Tale norma - polemizza con i suoi Gian Luca Vignale (Pdl) - licenziata il 3 febbraio, dal sottoscritto in qualità di relatore della legge non è stata ancora portata all'attenzione del Consiglio». Anche perché l'opposizione è contraria: «Si esamini la legge una volta conclusa la trattativa della conferenza Stato-Regioni - auspica il capogruppo Pd Aldo Reschigna - . Questo eviterà soluzioni propagandistiche, che non avrebbero possibilità di essere applicate».

Andrea Gatta

VALLETTE I vigili danno il preavviso di sgombero a una quarantina di zingari abusivi

Continassa, offensiva finale «I rom se ne devono andare»

→ Dopo gli arresti della scorsa settimana, che hanno visto in manette diversi componenti di una delle più prolifiche bande di ladri e ricettatori di rame, alla cascina Continassa sono arrivati i preavvisi di sgombero. «Gli occupanti sono stati informati del fatto che è ormai imminente l'apertura di un cantiere e che meglio avrebbero fatto a lasciare la cascina», spiega il comandante della Polizia municipale, Mauro Famigli. «All'interno dell'area vivono attualmente una quarantina di persone».

Nei giorni passati, gli agenti del nucleo nomadi della municipale hanno messo al corrente gli occupanti dell'imminente sgombero della cascina, al cui interno sarà trasferita la sede sociale della Juventus. Poco più di un mese fa, infatti, la giunta comunale ha dato parere favorevole alla variante che ha permesso alla società di acquistare la cascina e, nelle ultime tre settimane, le forze dell'ordine hanno ripulito il fortino degli zingari romeni da centinaia di chili di rame rubato. Il primo a finire in manette, a metà marzo, è stato un nomade senza fissa dimora, arrestato alla Continassa dai carabinieri per furto e ricettazione. Poi, la scorsa settimana, l'ope-

IL PROGETTO

**Per il rilancio
dei rii collinari
ecco 300mila €**

Partiranno tra settembre e ottobre i lavori di riqualificazione e manutenzione straordinaria dei rii collinari. I lavori interesseranno soprattutto gli alvei del rio del Nobile, del rio Paese, del rio Salino e del rio Pattonera, che si sviluppano interamente all'interno del territorio della circoscrizione Otto. La spesa

prevista è di 300mila euro, totalmente a carico del bilancio di Palazzo Civico. La manutenzione dei piccoli corsi d'acqua collinari era da tempo richiesta da più parti, tanto in circoscrizione quanto in Comune. Plaude all'iniziativa Roberto Gaudio, consigliere del Pdl alla Otto e promotore di diverse interpellanze sulla questione. «Finalmente vanno in porto questi lavori attesi da anni - commenta - già nel 2003 circoscrizione, Comune e Regione avevano stanziato 50mila euro per ripulire tre rii, dopo però non si è più fatto nulla».

[al.por.]

CRONACA

p15

razione "Romanès", condotta dalla polizia stradale del Piemonte e della Valle d'Aosta, ha sgominato una banda di ricettatori che aveva fissato la propria base all'interno della cascina, dove l'oro rosso veniva nascosto e smistato, per essere rivenduto in tutta Italia. Qualcuno degli occupanti, scampato agli arresti e ai blitz delle forze dell'ordine, avrebbe già ab-

bandonato l'insediamento per trasferirsi nel campo abusivo di corso Tazzoli, lasciandosi alle spalle la vecchia cascina diroccata e, solo in parte, ristrutturata dai primi abitanti, che ne avevano preso possesso da più di cinque anni, sfruttando da allora allacchiamenti abusivi all'acquedotto e alla rete elettrica.

Enrico Romanetto

SANITÀ

La Regione paga la differenza rispetto ai farmaci equivalenti

La Regione ha deciso di intervenire e di farsi carico dell'eventuale differenza tra il prezzo del farmaco equivalente reperibile e quello massimo di rimborso stabilito dalla lista di trasparenza dell'Aifa. La Giunta di Roberto Cota, applicando la cosiddetta "clausola di salvaguardia", ha stabilito che, in caso di momentanee carenze nella distribuzione dei farmaci equivalenti, al fine di evitare che sia il cittadino a dover pagare la differenza di prezzo, il farmacista consegnerà all'assistito il medicinale al costo più basso disponibile, senza ulteriori aggravii. Per l'assessore alla Sanità, Caterina Ferrero si tratta di un'iniziativa importante assunta tempestivamente a tutela dei piemontesi, in attesa che la situazione si definisca a livello nazionale. L'Aifa, Agenzia italiana del farmaco, ha pubblicato di recente la lista di trasparenza dei medicinali a brevetto scaduto, che annota prezzi fortemente ridotti in applicazione della legge 122/2010. Al momento, molti medicinali equivalenti non sono reperibili sul mercato con il prezzo conforme alle nuove disposizioni.

CRONACA p14

il caso
GIUSEPPE LEGATO
NICHELINO

Pulivano le scuole licenziate in tronco

“Soldi finiti”. Nichelino, il dramma di trenta donne

Fino alla vigilia di Pasqua erano delle normalissime lavoratrici, assunte a tempo indeterminato tra i ranghi della ditta «La Lucen-tezza». Lavoravano nelle sette scuole primarie di Nichelino svolgendo le pulizie dei plessi, dei bagni e delle aule. Stipendio basso, 750 euro al mese, «ma tanto bastava - dicono - a vivere e portare avanti le nostre famiglie». A queste trenta donne, età media 47 anni, quasi tutte residenti a Nichelino, è arrivata nei giorni scorsi una lettera di licenziamento unilaterale. Non sono più indispensabili perché, in virtù dei minori trasferimenti del Miur (ministero dell'Istruzione) alle scuole cittadine, i dirigenti scolastici si sono visti costretti a interrompere i rapporti di lavoro con la ditta per cui prestavano servizio.

A casa, dunque. E senza stipendio. Decorrenza: 30 aprile prossimo. Le neo-disoccupate si sono ritrovate ieri mattina sotto il Comune di Nichelino. Non ce l'avevano certo con l'amministrazione, però hanno chiesto aiuto. Le hanno ricevute il sindaco Giuseppe Catizone e l'assessore al Lavoro Nora Merlo, che non hanno potuto far altro che consegnare alle donne un po' di incoraggia-

mento: «Le alternative sono poche - dice il sindaco - ma questi sono gli effetti della politica scellerata del ministro Gelmini. L'appalto scadeva a giugno, ma i soldi sono finiti a marzo. Noi possiamo impegnarci a far valere la clausola sociale con le ditte che lavorano per il Comune affinché assumano alcune di queste lavoratrici. Dico fin da ora che sarà dura, nonostante tutta

la buona volontà».

Fuori dal Municipio le lavoratrici ascoltano e raccontano le loro storie personali. Anna Maria Canino lavora alla Walt-Disney: «Faccio questo mestiere da cinque anni, ho due figli di cui uno minorenni. Fino a marzo 2009 lavoravamo 8 ore al giorno da lunedì al sabato. Poi l'orario si è ridotto a 4 ore quotidiane. Adesso abbiamo ricevuto il tele-

gramma del ben servito». Laura Russo, impiegata alla scuola De Amicis, racconta: «In nostra assenza saranno i bidelli a doversi occupare delle pulizie. Nella mia scuola ce ne sono tre e dubito che ce la facciano a svolgere le mansioni che spettavano a noi». Infine Stefania Sansalone, Rosaria Marazzotto e Anna Di Maria (due di loro a casa hanno figli invalidi): «Ci accontentavamo dei 450 euro che percepiamo da un anno a questa parte. Da qualche giorno però abbiamo perso la forza di guardare al futuro. La scuola è fatta anche da noi, oltre che da alunni, dirigenti e insegnanti. Meritavamo più rispetto e chiediamo aiuto a tutti affinché ci consentano di fondare una cooperativa sociale che possa partecipare ad altri bandi pubblici e privati». Le testimonianze dalle altre scuole - Marco Polo, Cesare Pavese, Papa Giovanni, Don Milani - hanno tutte lo stesso tenore. Insieme alle mogli, ieri mattina, a protestare c'erano anche i mariti: «Gli unici che non ci sono i sindacati - dicono -. Ci hanno promesso aiuto, aspettiamo di riceverlo».

Protesta davanti al Municipio

Le donne licenziate hanno chiesto aiuto a sindaco e assessore
Con loro i mariti: «Dove sono i sindacati? Ci diano una mano»

I sindacati
“Dimostrateci
che serve
ai lavoratori”

Ci avevano provato scrivendo una lettera a Chiamparino. I sindacati del commercio di Uil e Cisl chiedevano al sindaco di ripensarci e di evitare che i negozi rimangano aperti il 1° Maggio. Adesso sono delusi perché nulla cambierà rispetto a quanto deciso.

Giannantonio Pezzetta lancia un'esca: «Spero che almeno questo dibattito serva a far capire che così non si può andare avanti. Propongo di istituire un tavolo tra sindacato,

Comune e associazioni di categoria per capire quali sono realmente i bisogni e i vantaggi che derivano dall'apertura dei negozi».

Spiega: «Evitiamo le contrapposizioni inutili; cerchiamo dati scientifici. In ogni caso se le aperture dimostreranno che cresce la ricchezza sarà necessario capire come distribuire un po' di questa ricchezza in termini di assunzioni e pagamento del disagio dei lavoratori».

Per Elisabetta Mesturino della Filcams-Cgil - che da mesi porta avanti la campagna «La festa non si vende» anche in contrapposizione con le scelte contrattuali di Cisl e Uil - il problema «non è la polemica con il Comune, ma la neces-

sità di rispettare il 1° Maggio la volontarietà e il pagamento in straordinario». Dice: «Ci rendiamo conto che è un momento particolare, ribadiamo però che a Torino il 1° Maggio è una festa nel cuore dei cittadini. Non va dimenticato».

Bruno Cordiano della Cisl contesta al Comune di aver cambiato idea tre volte. Dice: «Si tratta di una scelta sbagliata. Torino sarà anche turistica, ma escludo che i turisti comprino scarpe e magliette. Ma allora se le aperture non servono ai turisti che senso ha tenere aperto?».

[M.CAS.]

“Non sono un assassino Voglio giustizia per tutti”

Parla il consigliere della ThyssenKrupp condannato per il rogo

il caso

ELENA LISA

Non sono un assassino, ma soltanto la vittima di un enorme errore giudiziario, di un processo mediatico, piuttosto che di un processo giusto che non ha minimamente preso in considerazione le tantissime ragioni e prove a discolora, portate dalla difesa». Parte all'attacco, più che con l'esasperazione della propria innocenza, Marco Pucci, consigliere delegato della ThyssenKrupp Acciai, condannato in primo grado a 13 anni e mezzo per il rogo della fabbrica di Torino. Un attacco so-

co Pucci, e un altro dirigente Daniele Moroni, accusati di omicidio e incendio colposi - con colpa cosciente - oltre che di omissione delle cautele antinfortunistiche.

«Sono un assassino - scrive ancora Pucci -, ma non ero considerato tale quando, dopo il drammatico incidente di Torino andai in quella città, che non era meta della mia attività, ed in quello sta-

bilimento, che non avevo mai visto prima. Andai a Torino per portare il cordoglio, della nostra società, ai familiari delle vittime tragicamente scomparse. Nessuno mi considerava un assassino, tutti mi accolsero con garbo e con parole di comprensione». I commenti alle pene inflitte quattro anni dopo il rogo hanno diviso gli animi in due. In molti, a To-

rino soprattutto, parlano e ancora parlano di «una sentenza giusta ed epocale». Diverso lo stato d'animo a Terni dove la Thyssen ha la sede principale. Il sindaco della città abruzzese, Leopoldo Di Girolamo, dopo il processo, a caldo, dichiarò: «E' una decisione che non capisco. Al di là delle pene personali inflitte ai sei imputati e sulle quali solo chi

conosce pienamente gli atti può dare una valutazione, credo che la sentenza sia punitiva nei confronti dell'azienda e dei lavoratori che ora si troveranno in difficoltà». E domande sul peso e sul senso della pena le pone anche il consigliere delegato della Thyssen: «Mi chiedo, alla luce della condanna inflittami quale è la mia colpa? Mi chiedo, se l'incidente fosse accaduto in una fabbrica non destinata a chiudere, le accuse e la condanna sarebbero state le stesse? Mi chiedo, se fosse stata coinvolta un'azienda italiana al posto di una tedesca, l'esito del processo sarebbe stato lo stesso?». Domande a cui segue un augurio: avere «dal prossimo grado di giudizio, un ambiente sereno, senza l'amplificazione mediatica che ha accompagnato il primo grado. Perché quello che tutti ci aspettiamo e lo dobbiamo soprattutto alla memoria dei sette ragazzi deceduti, è che venga fatta giustizia, quella vera».

Una lettera che fa già discutere. La risposta di Antonio Boccuzzi, sopravvissuto al rogo non si è fatta attendere: «Sono scontento - ha detto - Se Pucci vorrà lo accoglieremo ad un convegno che stiamo organizzando per ascoltare anche le sue ragioni e discutere sulla cultura della sicurezza sul lavoro che in Italia inizia a diffondersi. Partendo però da un dato di fatto: la sentenza di condanna della Corte d'Assise emessa dopo quello che reputo un giusto processo».

IL DUBBIO
«Se fosse stata un'azienda italiana le condanne sarebbero state le stesse?»

prattutto ai mezzi di comunicazione che il consigliere per l'area commerciale e il marketing ha deciso di scrivere in una lettera-sfogo spedita, ieri, all'Ansa. Secondo Pucci nei mesi che seguirono l'inferno di fiamme scoppiato in Corso Regina un «tam tam mediatico a senso unico, assordante» avrebbe «inculcato nella coscienza collettiva che i manager della multinazionale tedesca erano tutti degli assassini». Sul banco degli imputati oltre all'amministratore delegato Harald Espenhahn, 45 anni di Essen, condannato per omicidio, finirono anche Cosimo Cafueri, responsabile della sicurezza, Giuseppe Salerno, responsabile dello stabilimento torinese, Gerald Priegnitz, membro del comitato esecutivo dell'azienda assieme a Mar-

T112PRCV

64 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 28 APRILE 2011

Virtual, si profila il cambio Via Toffetti arriverà Piersanti

Il parco multimediale deposita il bilancio: in utile con qualche dubbio

il caso

RAPHAËL ZANOTTI

Virtual, il parco multimediale che opera nel campo del cinema e della grafica 3D, cambia i suoi vertici. È solo una delle tante società partecipate della Regione che, nelle prossime settimane, vedranno un giro di poltrone. Il Cda del Virtual, nominato nel 2006, è in scadenza e con ogni probabilità non verrà riconfermato. Negli ultimi cinque anni il presidente Sergio Toffetti ha tentato di rianimare una società che sembrava già al rantolo finale. Ma l'impresa, evidentemente, era disperata.

Il bilancio appena depositato segna un leggero utile dopo anni di sofferenze, ma è stato approvato dal collegio dei revisori con una postilla: si chiede di fare accertamenti su una voce di bilancio da 900mila euro sulla quale, evidentemente, ci sono dubbi. La parte economica è il tallone d'Achille del Virtual che si è dovuto sobbarcare l'enorme zavorra della controllata Lumiq, gli studios cinematografici già al centro

Al via il valzer delle poltrone

Nelle prossime settimane verranno effettuate molte nomine nei Cda delle partecipate della Regione

di un vivace dibattito politico trasversale in cui l'intera minoranza e molti esponenti della stessa maggioranza chiedevano di staccare la spina.

Oggi siamo alle battute finali. Bisognerà capire se l'idea di tenere in vita il Virtual ha avuto aspetti positivi oppure no. Si arriva all'appuntamento un po' sgangherati. Basti dire che l'attuale Cda, formato oltre che da Toffetti anche dall'amministratore delegato Fabio Massino

Cacciatori, è stato prolungato per un anno oltre la sua scadenza naturale solo dal Comune di Torino. La Regione che detiene il 23,46% delle quote, infatti, l'anno scorso non partecipò nemmeno all'assemblea dei soci mostrando in questo modo al socio di maggioranza (il Comune) la sua intenzione di voler chiudere l'esperienza. Dodici milioni di euro di ricapitalizzazioni negli ultimi anni sembravano troppi.

Ma oggi la maggioranza in

piazza Castello è cambiata e il Virtual potrebbe, forse, continuare a vivere. La giunta presieduta dal leghista Roberto Cofa ha già individuato il sostituto di Toffetti (il quale, alla stregua dell'Ad Cacciatori, non ha presentato una ricandidatura). Si tratta di Andrea Piersanti, giornalista, consigliere di Cinecittà, consulente Rai, ex presidente dell'Istituto Luce e altro. Un romano molto romano ma con importanti appoggi leghisti come dimostra la sua collaborazione con La Padania. Sarà lui a prendere in mano ancora una volta la patata bollente Virtual? L'assemblea dei soci che dovrebbe nominarlo è stata convocata per il 30 aprile, ma è probabile che il cambio della guardia avverrà in seconda convocazione, a fine maggio. La scelta di procedere nell'esperimento Virtual è tutta politica. I tecnici si erano già espressi. In un recente studio composto da Finpiemonte spa sul sistema cinema in Piemonte, Virtual faticava a occupare i teatri di posa dei Lumiq e c'erano dubbi anche sul ritorno di «Black to the moon», film di animazione con protagonista una pecora finanziato per 1,5 milioni da Fip (altra partecipata che all'epoca vedeva nel Cda lo stesso Cacciatori). Un progetto su cui Virtual ha puntato molto nonostante il fallimento precedente di Donkey Xote, altro film di animazione che nelle intenzioni dell'attuale Cda avrebbe dovuto risanare il bilancio.

Nasce il Museo dell'emigrazione

Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità la legge che stanziava 1,50 milioni di euro per il triennio 2011-13 a favore del Museo nazionale dell'emigrazione vigezzina nel mondo. Lo scopo del provvedimento è promuovere la conoscenza del fenomeno migratorio piemontese, con particolare riferimento a quello originatosi in val Vigezo, nel Verbano-Cusio-Ossola, verso il nord Europa. Proprio in tale valle, infatti, dal 1500 in avanti, si è assistito a una massiccia migrazione di giovani, che venivano prelevati dalle proprie famiglie in precarie condizioni economiche per svolgere il mestiere di spazzacamini. Per testimoniare quanto è successo in quegli anni, ha sede oggi presso il comune di Santa Maria Maggiore il Museo dello Spazzacammino. La legge approvata si propone di riconoscere globalmente il fenomeno migratorio e per questo modifica la denominazione del Museo dello Spazzacammino in «Museo regionale dell'emigrazione vigezzina nel mondo». La legge prevede, inoltre, la stipula di una convenzione tra la Regione e il comune di Santa Maria Maggiore per la gestione, la promozione e la valorizzazione del museo.

Regione Approvata la legge «Brunetta»

Il decreto Brunetta entra a Palazzo Lascaris. «La legge approvata dall'Aula - spiega il consigliere regionale del Pdl Franco Maria Botta, che ne è stato relatore - apporterà una profonda revisione di tutti gli aspetti del lavoro presso la pubblica amministrazione, inserendo principi di ottimizzazione della produttività, di efficienza, di trasparenza, di organizzazione e di contenimento della spesa per il personale». Nello specifico, si tratta della Legge regionale 111, una disposizione normativa estremamente

PERSONALE La disposizione recepisce il decreto ministeriale inserendo i principi di ottimizzazione della produttività e contenimento spesa

te tecnica, ma che si propone precisi obiettivi, in linea con i principi che hanno imposto la riduzione del 10 per cento delle indennità dei consiglieri regionali.

La legge - spiega l'esponente del Popolo della Libertà - oltre a impartire precise disposizioni sull'organizzazione degli uffici e del personale dipendente, inserisce norme sul ciclo della performance, sulla valorizzazione del merito, sull'incentivazione della qualità della prestazione lavorativa, sulla selettività nelle progressioni e sul riconoscimento del merito. In pratica, proprio quanto auspicato dal ministro per la Funzione pubblica con il decreto legislativo 150 del 2009 in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e

Dal Comune soldi per le scuole

Diciotto milioni e 900 mila euro per interventi nelle scuole cittadine. E questo lo stanziamento approvato dalla Giunta comunale per una serie di progetti che prevedono interventi di manutenzione straordinaria e messa a norma di edifici scolastici. Un primo gruppo di deliberazioni fa riferimento al programma straordinario di interventi urgenti approvato dal Comune a maggio dello scorso anno, che assegna al Comune risorse per intervenire in 26 edifici sede di scuole statali. Poco più di 3 milioni e 100 mila euro saranno utilizzati per il completamento di interventi legati all'ottimizzazione del Cpi (certificato prevenzione incendi), alla manutenzione di impianti antincendio e alla sicurezza sui luoghi di lavoro in varie scuole cittadine, mentre per lavori di manutenzione straordinaria e l'ultimazione di interventi avviati si spenderanno quasi 6 milioni e 300 mila euro. Sarà infine di 500 mila euro la somma destinata alla bonifica e allo smaltimento di amianto.

W GLO. RNALC del PIEMONTE

102

Tunnel, ponti, stazioni Ecco la maxiopera che cambierà Torino

Il progetto completo del tratto attorno al capoluogo

Da Settimo Torinese a Chiusa San Michele. Quarantaquattro chilometri e trecento metri di binari, di cui quasi 39 sottoterra. Quattordici comuni interessati. Ecco la Tratta Nazionale della linea ferroviaria ad alta velocità. Un serpente disegnato sulle carte geografiche. Scrutando i progetti monumentali di Italferr, bibbia tecnologica del Tav, si scopre che l'opera è qualcosa di più. Ci sono ponti, stazioni, viadotti, edifici di servizio, colline artificiali, aree verdi.

I tecnici dei movimenti No Tav hanno passato notti intere a studiare quei documenti. Scoprendo che villette, cascinali, impianti sportivi e pure una fabbrica metalmeccanica saranno cancellati dai binari. Il frutto degli espropri. «Il territorio attorno a Torino non sarà più lo stesso» dicono gli attivisti. Ma c'è chi, leggendo

rezza con piattaforma di emergenza per l'elisoccorso.

Poi diventerà tunnel profondo: la gronda. Quindici chilometri di percorso, fino a Grugliasco. Passerà nel sottosuolo di Borgaro, correrà sotto il tracciato della tangenziale e il torrente Stura, toccherà le profondità della discarica e attraverserà quel lembo di Venaria che s'incunea nel territorio di Torino. Lì, all'angolo con via Druento, non lontano dal carcere delle Vallette, sbucherà

dal profondo, come la branchia di un animale, un impianto di ventilazione. Unica traccia visibile in superficie, in quel tratto, del tunnel profondo. Disegnando una curva, la gronda supererà la Dora Riparia, Collegno e un altro margine di Torino, per poi fondersi, così prevedono i progettisti, con l'interramento dell'asse di corso Marche. Per «realizzare un unico corridoio infrastrutturale». Due opere in una.

Fuori dal tunnel. I treni ri-

spunteranno in superficie all'altezza del «bivio della Pronda», tra la zona industriale di Collegno e il centro commerciale «Le Gru». Per far posto ai binari del Tav andranno «ritoccati» i cavalcaferrovie esistenti in quella zona. All'ingresso dello scalo ferroviario di Orbassano, sarà realizzato un nuovo viadotto sulla tangenziale Sud. Lo scalo rivoluzionato. I fasci di binari riorganizzati. Da lì passerà anche la linea ferroviaria metropolitana 5. Nei progetti

LA STAMPA (P6)

NO TAV: TROPPI ESPROPRI
I binari cancelleranno villette, impianti sportivi, cascine e una fabbrica

quegli stessi documenti farciti di immagini al computer, intravede «dinamiche evolutive» oppure opportunità di «riequilibrio territoriale». Il futuro, insomma.

A Settimo Torinese, i binari dell'Alta Velocità provenienti da Milano si tufferanno nel sottosuolo verso Torino in due tunnel scavati di fronte all'ex acciaieria Lucchini. In quell'angolo di terra, stretto tra l'autostrada e la linea ferroviaria storica, sorgerà un impianto per la produzione di calcestruzzo. Uno dei tre previsti lungo tutto il tratto torinese. Sarà grande all'incirca come 25 campi da calcio. Alla chiusura del cantiere diventerà, nelle previsioni di Italferr, un parco con piste ciclabili e strutture attrezzate. «Specchietti per le allodole», sostengono i No Tav. Lì, all'imbocco del tunnel, sarà realizzata una delle uscite di sicu-

c'è anche una stazione metropolitana a ridosso dell'ospedale San Luigi. L'Alta Velocità sfiorerà la stazione per poi infilarsi in una collina artificiale alta una ventina di metri innalzata nel territorio di Rivalta, lungo il torrente Sangone. La «collina degli orrori» la chiamano i No Tav. La realizzeranno con la terra di scavo dei tunnel di Rivoli. I treni correranno in una scatola di cemento foderata di terra. La sommità potrà ospitare, si legge nelle carte di

Italferr, una «viabilità pedonale e ciclabile con belvedere».

E poi di nuovo in tunnel. Superata Rivalta, i binari torneranno sottoterra, forando la collina morenica di Rivoli fino a Chiusa San Michele. A Buttigliera Alta sorgerà un'area tecnica con uscita di sicurezza: una sorta di cordone ombelicale tra le profondità del Tav e un eliporto. Più in su si svilupperà il tratto dell'alta Valle Susa. Ma questa è tutta un'altra storia. Anche di No Tav.

Il caso Frejus

“Seconda canna” del tunnel Sì di Saitta, no della Regione La Bonino: “E’ solo fantasia al potere”

MARCO TRABUCCO

DIVIDE, ma in genere non dispiace, salvo che in Regione, la proposta dell'ad di SitaF, Gianni Luciani, di trasformare il tunnel di sicurezza del traforo del Frejus, i cui lavori dovrebbero partire entro qualche mese, in un vero e proprio raddoppio della galleria autostradale. Si avrebbe più sicurezza, senza aumentare la spesa, dicono i favorevoli. E qualcuno, come i consiglieri regionali del Pd Stefano Lepri e Nino Boeti, arriva addirittura a ipotizzare che quella trasformazione potrebbe essere un primo passo verso un coinvolgimento in qualche forma della SitaF nella costruzione e gestione della linea Torino-Lione. L'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino replica secca: «Questa è fantasia al potere. Nessuno ne ha mai parlato con noi. E per la Regione quello è e resta il tunnel di sicurezza. Così come parlare di scambi tra questa e quella concessione è una pura illazione».

«È la prima volta che sento parlare di questa ipotesi - spiega Bonino - E credo andrebbe verificata a tutti i livelli, nazionale e internazionale, prima di poterne discutere come di qualcosa di concreto. Quelle di Luciani, e di altri sono per me considerazioni personali, del tutto fuori luogo».

Lepri e Boeti, intanto chiedono «una forte e chiara valutazione politica dell'ipotesi che ci sembra contraddire quella di trasferire dalla gomma al ferro il traffico del

Spunta un'ipotesi di SitaF nella grande società che dovrebbe costruire la Torino-Lione

Tir» e aggiungono: «È verosimile ritenere che l'autorizzazione della seconda canna del Frejus anticipi la richiesta a SitaF di partecipare alla costruzione della Tav in cambio della concessione anche della tratta ferroviaria». Bonino replica ancora più seccata: «Non so di cosa parlino. L'eventuale coinvolgimento dei privati nella costruzione e nella gestione della Torino-Lione passerà eventualmente dalla costituzione di una “società di corridoio” che però sarà effettuata in base a precise e rigide norme europee e non certo con scambi di favori». Una società che, spiega l'assessore, «coinvolgerà con la forma del project financing i privati interessati a investire nel corridoio di trasportistica che comprende il porto di Genova, il Terzo Valico, le piattaforme logistiche di Novara e Torino e la Torino-Lione. Certo le società autostradali potrebbero anche essere tra queste. Ma il discorso è molto lungo e non si risolve con qualche battuta».

Anche il presidente della Provincia Antonio Saitta ha qualche perplessità su questa ipotesi di coinvolgimento della SitaF nel progetto Tav. Mentre è favorevole, «senza se e senza ma», alla trasformazione della canna di sicurezza in un vero e proprio secondo

tunnel: «Sono sempre andato controcorrente su questo tema - spiega - anche perché è un argomento su cui c'è stata una grande ipocrisia. Diciamo: fare un buco largo otto metri o largo dieci costa uguale, ma migliora la sicurezza in maniera esponenziale. E poi non comporterebbe un aumento del traffico, perché certo questa è la condizione fonamen-

te: è la logica conseguenza di un tunnel progettato prima di 4 metri di larghezza e che poi si è ampliato via via. Certo ci sembra contraddittoria rispetto alla politica che vorrebbe trasferire il traffico dalla strada alla ferrovia. È una decisione di pura competenza del governo. Noi aspettiamo e poi ragioneremo sul che fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tale, che rimanga immutata l'idea di trasferire progressivamente merci e passeggeri dalla strada alla ferrovia, dalla gomma al ferro». Conclude Saitta: «In ogni caso è bene ricordare che la SitaF è una società in cui i soggetti pubblici, Anas in primis hanno il 53 per cento. E che quindi la decisione va presa prima di tutto in consiglio di amministrazione». Il presidente

della Provincia conferma anche che, ad oggi, la richiesta di deroga al ministero dei Trasporti necessaria per ottenere l'apertura al traffico del tunnel di sicurezza non è ancora stata fatta. Entusiasta per l'ipotesi è però Enzo Pompilio segretario della Federazione autotrasportatori di Torino: «Sarebbe una soluzione di buon senso perché spendere 200 milioni di

euro per una canna di sicurezza quando con la stessa cifra si può ottenere un doppio risultato sarebbe assurdo. Dopo di che ci preoccupa invece il fatto che non ci sia una politica complessiva per affrontare il problema di come le merci possono attraversare le Alpi». Scettico e pessimista Francesco Avato, sindaco di Bardonecchia: «È una notizia che aspettava-

EX IVECO

Fpt Industrial: 300 assunzioni temporanee

Ripresa produttiva, per circa tre mesi, alla Fpt Industrial (ex Iveco) di Torino. Una commessa programmata per l'anno prossimo è stata anticipata e questo comporterà un aumento occupazionale temporaneo di circa 300 persone a partire da maggio. La commessa prevede la produzione di circa 10 mila motori F3 destinati al mercato degli Stati Uniti e richiesti dalla Case New Holland. Per fare fronte alla richiesta, verranno messe in produzione circa 300 nuove persone, di cui 50 in comando distacco dall'Iveco di Brescia, 50 in comando distacco dalla Cnh di Torino e 200 interinali, di cui una parte era già stata assunta a tempo nel 2008.

«Si ritorna quasi ai livelli di pre-crisi - ha commentato Gianfranco Verdini della Uilm - il prossimo obiettivo è ridurre la residuale cassa integrazione ancora presente all'interno dello stabilimento». «È molto positivo, si iniziano a rivedere segnali di ripresa - ha aggiunto il delegato Uilm Gerardo Di Parigi - Sono preziosi posti di lavoro in più che speriamo veder stabilizzati in futuro se il trend positivo lo consentirà. È anche la dimostrazione - ha aggiunto - che il settore industriale torinese si muove bene sul mercato internazionale e ha ampie prospettive». La Fpt di Torino occupa circa 2 mila addetti.

[al.ba.]

COSTANQUIG

Dal 27 maggio confronto sulla tratta da Chiusa a Torino

Tav, l'Osservatorio prepara la fase due

MARIACHIARA GIACOSA

SE LA Torino-Lione fosse un gioco in scatola al tavolo ora ci sarebbero 15 partecipanti. È il bilancio della maratona di due giorni di incontri tra il presidente della Provincia Antonio Saitta, Mario Virano e il prefetto Alberto Di Pace e i 18 comuni toccati dal tracciato nazionale, divisi per aree territoriali. La maggior parte ha scelto il confronto e nelle prossime settimane approfondirà le questioni tecniche relative al progetto. Non saranno invece della partita, perché contrari all'opera, Chiusa San Michele, Sant'Amrogio e Avigliana. «L'Osservatorio è sempre aperto - ha spiegato Virano - ma da parte di alcuni restano opposizioni che hanno origini non tecniche, ma ideologiche». Per chi ci sarà, dopo il vertice del 3 maggio, si aprirà la fase due. Dietro l'angolo c'è la conferenza dei servizi per la tratta da Chiusa a Torino: già convocata per il 27 maggio servirà a raccogliere le osservazioni dei Comuni sul progetto. Procedimento che è già in corso per la tratta internazionale, da Saint Jean de Maurienne, di cui, appena dopo l'estate, partirà la progettazione definitiva. Quattro o cinque mesi dopo - in ritardo sui tempi che prevedevano l'analisi unitaria dei due progetti - toccherà alla tratta nazionale. Il tutto per far partire i cantieri entro due anni.

Sarà il lavoro dell'Osservatorio, di cui sarà rivista la composizione ora che è chiaro dove passerà la Tav. Tempistica dei cantieri e le cosiddette "fasi" saranno sul tavolo dell'Osservatorio nelle prossime settimane, ma è lo stesso Virano a tracciare il calendario. Si parte subito, nel 2013, con il tunnel di base, che garantisce il collegamento con la Francia, il nodo di Susa e la stazione internazionale e con l'ingresso a Torino, che andrà decisamente affinato con la progettazione definitiva. Settimo e Grugliasco, ieri in prefettura, hanno infatti sottolineato ancora una volta le difficoltà dell'attraversamento urbano della nuova linea. Slitta oltre il 2023 il tratto da Bussoleno ad Avigliana dove la ferrovia storica può reggere fino a 220 treni, in attesa di tempi migliori dal punto di vista finanziario.

Nessuna attesa invece per le imprese delle valli che vedono nella Tav un'opportunità di lavoro imperdibile. Sono già 150 gli imprenditori locali raccolti sotto l'ombrello di Sviluppo e Tutela Val Susa e hanno organizzato per domani a Susa, alle 15 nella sala del Seminario in piazza Savoia 2, un vertice sul lavoro. Ci saranno il presidente dell'Unione industriale di Torino, Gianfranco Carbonato, quello di Cna Torino, Daniele Vaccarino, i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil e l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PVII